Quotidiano / Anno LI / N. 344 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Venerdì 20 dicembre 1974 / L. 150

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La posizione del PCI esposta al secondo incontro preparatorio della conferenza dei PC europei**

A pag. 13

**Incontri di Leone e Rumor con i dirigenti del Cairo dopo la visita in Persia**

A pag. 14

## OSTRUZIONISMO, ASSENZE E «FRANCHI TIRATORI»

IL BREVE periodo di attività della Camera, dopo la costituzione del governo Moro, ha messo in cruda luce, ancora una volta, gli ostacoli che si oppongono all'esercizio tempestivo ed efficace da parte del Parlamento delle proprie funzioni sia nel campo legislativo che in quello dell'indirizzo e del controllo politico.

C'è, senza dubbio, ed è ormai di tutta evidenza il fatto che la destra fascista cerca di reagire all'isolamento e al discredito crescente nella opinione pubblica facendo ricorso, in ogni circostanza e per qualsiasi provvedimento, alla manovra e al ricatto dell'ostruzionismo e della dilazione. Non può sorprendere che i fascisti tentino in ogni modo di impedire che siano decise leggi come quella di riforma dell'ordinamento penitenziario, che la Camera deliberi sulle autorizzazioni, richieste dalla magistratura, a processare loro dirigenti implicati nelle trame eversive, in episodi sanguinosi come l'assassinio dell'agente Marino (i Servello e i Petronio) o in stragi come quella di piazza Fontana (i Rauti) e che al di là di questo si propongano di avvilire e di colpire, con la paralisi e la confusione, la democrazia parlamentare. Questa manovra è scoperta e in atto da tempo. Il grave è che essa ha trovato finora una assai debole, incerta risposta da parte della maggioranza, e in primo luogo della DC, che troppo spesso ha lasciato correre, quando non ha offerto — come nel recente caso della riforma penitenziaria — delle occasioni, e forse qualche complicità con le consuete irresolutezze e contrasti. Le assenze, le inerzie e i cedimenti diventano più preoccupanti e seri — bisogna dirlo apertamente e il discorso investe non solo la DC, il PRI, il PSDI, ma anche il PSI — quando sono in gioco questioni come quella delle autorizzazioni a procedere contro i fascisti o per altri casi che riguardano la moralità politica.

Qui non si può tardare, non si può rinviare: bisogna con coerenza far corrispondere gli impegni antifascisti, i propositi di moralizzazione ai fatti, tanto più quando la giunta per le autorizzazioni ha lavorato con sollecitudine, tanto più quando i rinvii finiscono per offendere le stesse prerogative della Presidenza della Camera, alla quale il regolamento affida il compito di far rispettare i tempi in cui il parlamento deve rispondere alle richieste della magistratura.

MA LE VICENDE di queste due settimane ripropongono più delicati e inquietanti problemi politici. Appena si è cominciato a votare sugli articoli della legge di riforma dell'ordinamento penitenziario è mancato ripetutamente, nonostante la forte presenza dei deputati comunisti, il numero legale e ad ogni voto sono riapparsi nella maggioranza, o meglio nella DC, i franchi tiratori. Resistenze, ostilità, si dice, ad un travagliato provvedimento, lungamente discusso al Senato e alla Camera! Ma quando si è giunti al voto su un atto di fondamentale importanza per il governo quale è l'esercizio provvisorio del bilancio, la maggioranza non è riuscita a raccogliere più di 164 voti — e il governo ne ha avuti al momento della fiducia 355 — e la legge è stata approvata per lo scarto di un voto!

Si può pensare davvero che le tante assenze siano dovute alla smobilitazione per il clima natalizio o siano da imputare a imprevidenze o inefficienze? La maggioranza era di fronte all'ostruzionismo della destra, ma al primo voto impegnativo, oltre ai 200, assenti, vi sono stati, cosa inaudita e inusitata nel voto sull'esercizio provvisorio, una diecina di franchi tiratori! E alla decisione per l'ordinamento penitenziario si è giunti solo per pressioni, per la massiccia presenza in aula, per il senso responsabilità dei deputati comunisti.

La verità è che nonostante la serietà, il cumulo, l'urgenza dei problemi, nonostante gli allarmi e gli appelli drammatici e le preoccupazioni per una crisi che investe anche le istituzioni continua a mancare la persuasione, l'impegno a compiere le scelte necessarie e a fare; resta il divario tra le affermazioni e i fatti — sia alla Camera che al Senato erano pronti per l'esame in aula i disegni sul voto ai diciottenni, ma non se ne è fatto nulla! — restano, nel loro fondo oscuro, i motivi che hanno reso così difficile e travagliata l'ultima crisi ministeriale e così fragile la soluzione a cui essa ha approdato. Alla ripresa, l'8 gennaio, tutto diventerà anche più arduo, e c'è da chiedersi con quale animo e determinazione si affronteranno in Parlamento, da parte del governo e dei gruppi di maggioranza, impegni come il decreto sulla RAI-TV, e ancora le autorizzazioni rinviate, e i provvedimenti economico-sociali (edilizia, agricoltura, energia, prezzi, pensioni) che c'è da ritenere, o sbagliamo?, per quella data saranno stati definiti da parte del governo.

ALLE NOSTRE critiche sui ritardi, le lentezze, le inefficienze si risponde talvolta invocando le difficoltà oggettive, quelle che deriverebbero dalla macchinosità delle procedure parlamentari, dagli appigli che i regolamenti offrirebbero anche alle più assurde e pretestuose manovre per paralizzare il lavoro delle Camere. Non neghiamo affatto che una questione esista, ed anzi da tempo noi comunisti abbiamo sottolineato l'esigenza e formulato proposte — ed ancora recentemente nel rapporto di Berlinguer in preparazione del nostro XIV Congresso — rivolte a correggere, ad innovare anche in questo campo. Non ci sembra tuttavia che vi sia stato finora un qualche ascolto, una qualche seria indicazione di progetti e di volontà da parte di altre forze politiche. Ciò che importa, comunque, anche per questo ordine di questioni è che si finisca di farne degli alibi eterni, è che si giunga finalmente ad un confronto reale e costruttivo. Ma sia chiaro: il nodo primo ed essenziale è quello politico, è quello della volontà, dell'impegno ad intraprendere davvero un'azione di risanamento e di rinnovamento nei diversi campi della vita nazionale. In Parlamento, dopo una interruzione che è durata in sostanza dalla metà di agosto al 10 di dicembre, si è ricominciato male; come prima e forse un po' peggio. La nostra denuncia delle responsabilità intende anche rendere chiaro che, come abbiamo fatto in questi giorni, non daremo tregua: vogliamo che il Parlamento funzioni, affronti i problemi urgenti, acuti del Paese, e decida, attraverso il confronto, la battaglia politica aperta e responsabile.

**Alessandro Natta**

### Primo successo della lotta unitaria dei sindacati e delle masse popolari

# Strappata la riduzione delle tariffe elettriche

**Sulla base dell'«ipotesi di accordo» raggiunta ieri, circa 13 milioni di utenti domestici risparmieranno quasi 127 miliardi - Un comunicato sindacale rileva il significato delle diminuzioni ottenute a tutela dei redditi più bassi - Varie questioni tuttora aperte - Oggi avverrà l'incontro fra il governo e la federazione CGIL, CISL, UIL**

Governo e sindacati hanno raggiunto una «ipotesi d'accordo», che verrà sottoposta alla valutazione dei lavoratori, sulla revisione delle tariffe elettriche per le utenze domestiche che consentirà sensibili risparmi a circa 13 milioni di utenti.

La forte e crescente pressione del movimento sindacale, del PCI e delle masse popolari ha così ottenuto un successo assai rilevante, dimostrando oltretutto che con l'unità e la chiarezza degli obiettivi si possono strappare importanti conquiste in direzione della difesa dei redditi minori; il che costituisce, com'è noto, uno dei motivi di fondo dell'iniziativa sindacale e popolare e per cui stasera stessa, alle 19, i segretari generali della Federazione CGIL, CISL e UIL avranno un incontro col governo, «nel corso del quale — dice un comunicato — verranno discussi i temi relativi all'occupazione, al salario e ai redditi più bassi».

L'«ipotesi d'accordo», che sconfessa praticamente le decisioni del precedente governo e degli stessi dirigenti dell'ENEL, si articola come segue:

a) ripristino (a 600 lire) della vecchia quota fissa (portata a 1200 lire) per i contratti di utenza domestica fino a 3 kw di potenza installata;

b) eliminazione del sovrapprezzo termico (L. 4,80) per la fascia dei consumi domestici sino a 150 kwh mensili sempre per le potenze installate sino a 3 kw;

c) riduzione della tariffa attuale (21,30 lire al kwh) a L. 19,30 per i primi 150 kwh di consumo mensili e per tutti i contratti sino a 3 kw di potenza installata;

d) per i consumi eccedenti i 150 kwh mensili per la potenza installata sino a 3 kw, e per l'intero consumo delle utenze con potenza installata superiore ai 3 kw, viene istituita una tariffa di L. 23,70 al kwh, più il sovrapprezzo termico (che aumenterebbe di L. 0,80 al kwh, e verrà quindi portato a L. 5,60);».

e) per i contratti da 4,5 kw di potenza installata la tariffa sarà portata da 26,10 a 29,30 lire al kwh.

Le riduzioni di cui sopra, secondo un calcolo approssimativo ma assai vicino alla verità, faranno risparmiare in un anno agli utenti con consumi contenuti circa 127 miliardi di lire, che dovrebbero essere trasferiti all'industria con aumenti da un minimo di 0,20, a un massimo di L. 0,50 al kwh, sulla base «dell'incidenza del costo dell'energia sui costi di produzione». Questo aspetto del problema non è certo secondario. Risulta, fra l'altro, che le organizzazioni dell'artigianato e delle imprese minori stanno lavorando attivamente per ottenere tariffe perequate e tali, in ogni caso, da non privilegiare le grosse utenze industriali e da non colpire, come finora è avvenuto, le piccole aziende.

Nel commentare l'accordo raggiunto, intanto, la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, ha rilevato in una sua nota che «considera l'ipotesi in modo positivo per i suoi contenuti concreti a favore delle famiglie a reddito più basso e per il significato politico che assume in rapporto agli obiettivi di contenimento delle tariffe dei servizi pubblici e dei generi di prima necessità, cui è stata finalizzata la lotta per la riduzione delle tariffe elettriche e per una nuova politica energetica».

«La vertenza per l'energia — sottolinea la nota sindacale — rimane, tuttavia, ancora aperta sulle richieste avanzate dalla Federazione per un preciso programma decennale e per la piattaforma normativa e salariale dei lavoratori elettrici».

«Per quest'ultimo punto — conclude la Federazione CGIL CISL e UIL — è previsto un incontro col ministro del Lavoro, Toros, entro il 21 dicembre, mentre col ministro dell'Industria è stato convenuto di proseguire la trattativa entro la prima quindicina di gennaio».

Quanto alla costruzione di nuove centrali, fra l'altro, va registrato un comunicato dell'ENEL, secondo il quale non sarebbe praticamente possibile iniziare concretamente un programma del genere. Si tratta certo di tenere nella dovuta considerazione le motivazioni addotte dalle amministrazioni municipali e regionali. A PAGINA 4 LE TABELLE DELLE NUOVE TARIFFE ELETTRICHE

**sir. so.**

## Industriale rapito a Napoli I banditi vogliono un miliardo

Un industriale cementiere, Giuseppe Moccia, di 53 anni è stato rapito a Napoli mentre con l'auto si recava in ufficio. I banditi, per far deviare la «BMW» del Moccia in una zona deserta, hanno modificato la segnaletica stradale come se in quel punto fossero in corso dei lavori. Giuseppe Moccia subito dopo aver cambiato strada, era stato stretto fra due o tre auto e quindi assalito e trascinato su una delle vetture dei banditi. Costoro, poche ore dopo il rapimento, si sarebbero messi in contatto con la famiglia chiedendo un riscatto di un miliardo di lire. Giuseppe Moccia è proprietario di numerose industrie di cemento, ceramica e ferro. Ha interessi in molte regioni italiane ed ha rapporti commerciali con diversi paesi europei. Sindaco di Afragola nelle liste DC per un certo periodo, Moccia è stato anche presidente della squadra di calcio «Casertana». A PAGINA 6

## Concreti risultati

*La lotta per il contenimento delle tariffe dei servizi pubblici e dei prezzi dei generi di prima necessità ha ottenuto un primo, soddisfacente, risultato con la revisione delle tariffe elettriche concordata fra sindacati e governo. Ovviamente spetterà ai lavoratori, così come ha deciso la Federazione CGIL, CISL, UIL, dare il giudizio definitivo su questa ipotesi di accordo. Ma alcune considerazioni riteniamo sia utile far fin da ora.*

*In primo luogo occorre rilevare che se fossero state prese subito in considerazione le osservazioni, i rilievi critici mossi dai sindacati, da associazioni democratiche, dal nostro Partito, agli indiscriminati aumenti delle tariffe decisi dal governo precedente e dall'ENEL, sarebbero stati evitati disagi e turbamenti.*

*Diciamo questo non per gloriarci di aver visto giusto, ma perchè riteniamo che i confronti fra governo e sindacato — che proseguiranno nei prossimi giorni su problemi di grande importanza, in primo luogo quello delle pensioni — potranno portare a concreti risultati se i ministri interessati e il governo nel suo complesso, non si presenteranno agli incontri con la federazione CGIL, CISL, UIL con posizioni precostituite, ma saranno invece disposti a tenere conto delle meditate proposte delle organizzazioni dei lavoratori e del nostro partito.*

*In secondo luogo occorre ribadire che la lotta, quando è portata avanti nelle forme che non dividono il movimento e non isolano la classe operaia, e con obiettivi chiari e precisi, è destinata ad ottenere risultati positivi. Per questo giudichiamo severamente l'atteggiamento di certi gruppi che si autodefiniscono di «sinistra» i quali non perdono occasione per attaccare violentemente il sindacato ogni qualvolta viene conquistato un accordo positivo. I lavoratori si battono proprio per strappare risultati anche parziali e non per il gusto dello sciopero, che, come è noto, costa pesanti sacrifici per chi lo fa e non certo per chi lo predica come un'arma fine a se stessa.*

*Non solo: i risultati concreti ottenuti consentono ora di rafforzare l'azione complessiva per una nuova politica energetica con la costruzione di nuove centrali termiche e nucleari. E' essenziale infatti avviare in questo delicato e importante settore, il rinnovamento e lo sviluppo indispensabili per affrontare la grave crisi che attraversa il paese, mutando gli indirizzi della politica economica fino ad oggi perseguita che ha provocato danni enormi.*

**a. ca.**

### Dopo quello dello scorso anno

# Nuovo taglio alle spese militari nell'URSS

**Illustrato al Soviet Supremo il piano per il 1975 Previsti aumenti del 6,5% per il reddito nazionale e del 5 per cento per il reddito reale pro-capite**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 19.

Gli obiettivi di fondo che caratterizzeranno il piano di sviluppo dell'economia sovietica nel 1975 saranno: miglioramento della qualità della produzione, accrescimento dell'efficienza dei vari settori, utilizzazione massima del potenziale produttivo del paese e di tutte le risorse. L'annuncio è stato dato ieri alla seduta del Soviet supremo dell'URSS dal presidente del Gosplan, Nicolai Baibakov, relatore sul progetto del piano. Successivamente ha preso la parola il ministro delle finanze Vassili Garbusov, il quale, illustrando il progetto del bilancio statale, ha reso noto fra l'altro che l'URSS nel 1975 ridurrà le spese militari da 17 miliardi e 650 milioni, a 17 miliardi 400 milioni di rubli. Poichè l'ammontare del bilancio è nello stesso tempo aumentato, la percentuale delle spese militari rispetto al totale delle uscite passerà dal 9,1% del 1974 all'8,3%. Una analoga riduzione si era già avuta quest'anno nei confronti del 1973.

I principali tassi di crescita previsti dal piano di sviluppo economico 1975 rispetto al 1974, sono: reddito nazionale 6,5%, produzione industriale 6,7%, produttività del lavoro nell'industria 5,7%, redditi reali per abitante 5%, commercio con l'estero 13%. In agricoltura il progetto di piano fissa lo stesso obiettivo già proposto per il 1974, e cioè una produzione globale per il valore di 100 miliardi di rubli.

Nel settore industriale la precedenza verrà data allo sviluppo delle risorse energetiche, della metallurgia, delle costruzioni meccaniche e della chimica. In particolare nel 1975 si prevede una produzione di 1.035 miliardi di chilovattore di energia elettrica, di 489,4 milioni di tonnellate di petrolio, di 285 miliardi di metri cubi di gas naturale, di 142 milioni di tonnellate di acciaio e di 90 milioni di tonnellate di concimi minerali.

Per questa ragione, nel quadro generale di aumento del 6,7% sopra indicato, la crescita dei prodotti industriali del gruppo «A», cioè beni di investimento, sarà del 7% e quella dei prodotti del gruppo «B», cioè beni di consumo, sarà del 6%. In tal modo viene rovesciata la linea adottata lo scorso anno che prevedeva uno sviluppo proporzionalmente superiore dei beni di consumo rispetto a quello dei beni di investimento. Questo orientamento era già stato anticipato ieri dalla «Pravda» in un lungo e problematico editoriale, che riassumeva il dibattito svoltosi lo scorso 16 dicembre al comitato centrale del PCUS. «Al plenum — aveva scritto tra l'altro l'organo centrale del partito — è stata segnalata la necessità dell'ulteriore sviluppo dell'industria pesante che è la base della nostra economia».

Oltre ad illustrare il piano per il 1975, Baibakov ha esposto un primo bilancio dei risultati dell'annata in corso, con le sue luci e le sue ombre.

Un risultato eccezionale è stato ottenuto nel settore industriale, la cui produzione del 1974 è cresciuta dell'8% rispetto al 6,8 previsto dal piano. In termini monetari ciò ha significato merci in più per circa 6 miliardi di rubli. Per la produttività del lavoro, il presidente del Gosplan non ha fornito la percentuale di crescita del 1974, ma ha sottolineato che il suo aumento totale nei primi 4 anni del quinquennio in corso ha consentito di elevare dell'84% la produzione industriale, mentre nell'intero quinquennio

**Romolo Caccavale**

*(Segue in penultima)*

### Passa per un solo voto l'esercizio provvisorio del bilancio

# IN DIFFICOLTÀ LA MAGGIORANZA GIÀ NEL PRIMO VOTO IMPEGNATIVO

**Nella votazione erano assenti 200 deputati della coalizione (121 della DC) - Dieci «franchi tiratori» - Oggi si riunisce il Consiglio nazionale democristiano: dure critiche alla dirigenza del partito**

**Sull'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato il governo ha avuto l'altra sera alla Camera un solo voto di maggioranza: ha raccolto infatti 164 voti rispetto ai 163 che rappresentavano il «quorum» necessario, mentre i contrari sono stati 160. Si è trattato di un «test» politico molto indicativo, nel quadro del travaglio che ha accompagnato la costituzione dell'attuale gabinetto bicolore e della crisi che sta attraversando la Democrazia cristiana. Le cifre parlano da sole. Il governo, che ebbe a Montecitorio 355 voti al momento della fiducia, quando pure mancano una ventina di deputati al centro-sinistra è sceso ora — in una votazione delicata a scrutinio segreto — a 164. Ben duecento deputati della maggioranza (dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani) erano assenti, e dieci di essi hanno votato «no» al governo nel segreto dell'urna. Del solo gruppo democristiano mancavano 121 deputati, ed un parlamentare, l'onorevole Amodio, si è astenuto, insieme ai sei liberali.**

Del PRI hanno votato 7 deputati, pari al 46 per cento del gruppo, del PSDI 7 deputati pari al 23 per cento, del PSI 15 pari al 25 per cento, della DC 144 pari al 54 per cento, del SVP 1 sui 3 che compongono il gruppo. Il totale dei votanti di maggioranza era — dunque — di 174 ma i voti per il governo sono stati 164: dieci, dunque, hanno votato contro. Inutile dire che i comunisti erano massicciamente presenti al settanta per cento.

Le assenze massicce dei parlamentari della maggioranza e la ricomparsa — chiaramente testimoniata dal computo dei voti — dei cosiddetti «franchi tiratori», cioè di coloro che attendono le votazioni segrete per esprimere voto contrario al governo che ufficialmente dicono di sostenere, hanno un senso ben preciso. In questo risultato si intrecciano difficoltà della coalizione e pesanti, oscuri giochi interni alla DC. Che non si tratti di un mero fatto «tecnico», è confermato anche dai precedenti delle votazioni segrete su singoli aspetti della legge di riforma penitenziaria anche in questo caso, i «franchi tiratori» avevano avuto modo di fare la loro comparsa; e ben tre vo-

**c. f.**

*(Segue in penultima)*

## OGGI

### dolcissimi

*IMMERSO e rannicchiato in una bottiglina di alcool, aggrottato e inerte, sta il direttore del «Popolo», Gianni Pasquarelli, in un silenzio da laboratorio, ma l'altro ieri, mercoledì, si è insolitamente scosso per rinfacciarci di essere stati «cicchettati» dai nostri dirigenti e rimessi in riga da un loro secco richiamo. Noi avevamo scritto una prima volta che gli attuali dirigenti democristiani debbono essere «spazzati via». Immediatamente redarguiti dall'alto, dove questa espressione sarebbe apparsa in contraddizione con la linea «dolce» attualmente adottata dalla direzione del PCI, secondo Pasquarelli junior (di se stesso), ci saremmo subito adeguati, usando le locuzioni «mandateli via» e «mandateli a casa».*

*Vorremmo che Gianni Pasquarelli, più che delfino, foca di Fanfani, ci credesse: i tre modi li abbiamo scelti liberamente noi, e riferiti come sono alle ultime prove elettorali, ci sembrano assolutamente equivalenti. Spazzar via col voto o mandar via col voto è esattamente la stessa cosa. Se abbiamo variato è soltanto perchè non volevamo ripeterci, e nessuno, diciamo nessuno, ci ha fatto pervenire, al riguardo, non diciamo ordini, ma neppure avvertimenti o consigli. Ma detto questo, non esitiamo ad aggiungere che se fossimo stati in qualche modo «cicchettati», avremmo accettato il «cicchetto» e ne avremmo tenuto conto. Ce la fa Gianni Pasquarelli, tardivo come un rapido, ad afferrare la differenza tra i suoi e noi? Noi non siamo indipendenti, nè vogliamo esserlo. I nostri dirigenti ce li siamo votati noi, abbiamo deciso noi di ubbidirgli. Non ce li ha mandati Cefis, nè sono stati eletti coi voti dei morti, nè si sono appoggiati, per salire, ai soldi di Sindona, nè hanno rilasciato, per conquistare maggioranze, licenze per speculazioni edilizie. I nostri dirigenti stanno al volante perchè vogliamo che guidino, non perchè ci hanno rubato la macchina: le patenti gliele abbiamo rilasciate noi e i timbri sono veri. I vostri girano con patenti false e con targhe truccate. I nostri credono tutti nella stessa cosa, da fare magari diversamente, i vostri non credono in nessuna e la fanno tutti nello stesso modo: abbiamo visto come in questi trent'anni.*

*Ciò detto, e riconfermato che siamo qui, pronti a farci guidare dai nostri dirigenti, assicuriamo a Pasquarelli che d'ora in poi cercheremo di essere sempre più dolci. Ma per riguardo a lui, delicato com'è. Il direttore del «Popolo» è infatti un nobile. In realtà egli si chiama Gianni Pasquarelli Lines, ultimo discendente dei Pannolini.*

**Fortebraccio**

## Prosegue l'agitazione nei quotidiani

Continua la vertenza tra giornalisti ed editori e tra poligrafici ed editori. Vi è stata l'altro ieri una giornata di sciopero dei giornalisti. Prosegue la lotta articolata dei poligrafici. Anche *l'Unità* esce, dunque, largamente incompleta nel notiziario e nelle edizioni.

Qualche segno di risveglio da parte del governo da una inerzia grave, di fronte ad una vertenza così preoccupante, si è avuto con l'inizio di quelli che sono stati definiti «colloqui esplorativi». Siamo certamente lontanissimi dalla esigenza di un intervento pronto e responsabile su una questione tanto delicata. Si svolgono intanto assemblee di redazione e riunioni delle associazioni regionali. E' in corso mentre scriviamo, una assemblea nazionale dei giornalisti. Si ha notizia che in molte di queste riunioni è stato sollevato il tema della particolare situazione dei quotidiani di partito.

*Noi ribadiamo il nostro atteggiamento, ancora una volta. Consideriamo come un fatto positivo, risultato dell'insieme del movimento democratico, che le categorie dei poligrafici e dei giornalisti siano venute ponendo problemi seri di riforma del settore tesi ad assicurare una maggiore oggettività della informazione, libertà e pluralità di voci. Consideriamo anche positivo che i giornalisti conducano uno sforzo per uscire dalla vecchia trappola corporativa e ponga-*

*(Segue in penultima)*

# Passo del PCI per la riforma del SID e per le nomine ai vertici militari

I compagni Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini e Aldo D'Alessio, membri delle Commissioni Difesa del Senato e della Camera, si sono incontrati con il ministro della Difesa on. Arnaldo Forlani. I parlamentari comunisti — come informa un comunicato dell'ufficio stampa del PCI — in relazione alle nuove risultanze della magistratura sui gravi fenomeni di degenerazione nei servizi di sicurezza, hanno richiesto al Ministro che la riforma dei servizi stessi sia subito portata all'esame del Parlamento.

In rapporto alle imminenti, nuove nomine di alcuni tra i massimi responsabili militari, i nostri compagni hanno sollecitato il ministro, e per suo tramite il governo, a far valere nelle scelte criteri che diano assoluta garanzia di lealtà e correttezza democratica, rispondano all'esigenza di avviare senza indugio una riforma delle strutture militari, secondo quanto è dettato dalla Costituzione, e contribuiscano a rinsaldare il rapporto tra Forze armate, istituzioni democratiche e popolo.

I LAVORI DELLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA A PAGINA 2

### Una perquisizione che getta nuova luce sulle ultime stragi

# Timer e bombe come quelli dell'Italicus nel covo del missino Benvenuto a Genova

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 19.

I timers e l'altro materiale che da più di due mesi era chiuso a chiave dentro l'appartamento di Vico dietro il Coro di San Cosimo 22, nell'antico quartiere del molo a Genova, da questa mattina ha assunto una importanza fondamentale e potrebbe addirittura condurre alla scoperta della centrale organizzativa del terrorismo nero.

Quel materiale era rimasto sequestrato, come è noto, dalla notte tra il 26 e il 27 settembre scorso quando s'era verificata una deflagrazione provocata dal commando missino che stava preparando un nuovo attentato.

La sorpresa è giunta ieri del giudice istruttore torinese Luciano Violante. Il magistrato è arrivato a Genova assieme al P.M. Vincenzo Pochettino e a tre noti periti. Il gruppo s'è inoltrato lungo i vicoli dell'angiporto, è salito sulle scale sconnesse del vecchio appartamento, ha prelevato tutto il materiale esplosivo e i timers, dopo un sopralluogo durato un'ora e mezzo.

Come mai questa improvvisa visita, che, come dicevamo, sembra assumere una importanza fondamentale e indicare una svolta nelle indagini sulle trame nere? E come mai finora a quel materiale non era stata data tutta questa importanza?

A quanto si è saputo, il sopralluogo è stato preceduto da un lungo interrogatorio di un terzo personaggio, balzato fuori dalla vicenda legata al «covo» dei dinamitardi missini, scoperto in seguito alla nota deflagrazione notturna.

Riepiloghiamo: uno dei principali componenti del

**Giuseppe Marzolla**

*(Segue in penultima)*